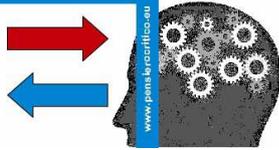


Tutto ciò che dà un senso all'esistenza umana e la costituisce fin dagli albori del linguaggio umano era la continua ripetizione e trasformazione orale dei saperi comuni

Come afferma il paleoantropologo Bernard Campbell nel suo libro del 2005 "Humankind Emerging": "Semplicemente non sappiamo, e non lo sapremo mai, come o quando il linguaggio ha avuto inizio". Ci sono solo ipotesi, e "pensierocritico.eu" ne ha scelto una: la differenza tra silenzio e rumore, ma anche il concetto di differenza in sé, non sarebbe stata concepita dall'essere umano se egli non avesse inventato il linguaggio. L'importanza di questa differenza apparve chiara, probabilmente, solo a partire dal V secolo a.C., quando, nella civiltà greca, la *parola sacra (mythos)* si distinse dalla *parola argomentativa (logos)*. Scrive Jean-Pierre Vernant: "*Nel contesto greco il mythos non si presenta come una forma particolare di pensiero, ma come l'insieme di ciò che veicola e diffonde, nella casualità dei contatti, degli incontri, delle conversazioni, la potenza senza volto, anonima e inafferrabile che Platone chiama phēmē, il Rumore.*" Per andare dunque alla ricerca delle origini del linguaggio, a ritroso nel tempo, dobbiamo seguire le tracce di questo particolare tipo di 'rumore' che è un generatore di senso. Tutto ciò che dà un senso all'esistenza umana e la costituisce fin dagli albori del linguaggio umano era la continua ripetizione e trasformazione orale dei saperi comuni. Nella Grecia antica il mythos designava tutto ciò che si trasmette alle generazioni successive oralmente, e i suoi contenuti non erano soltanto teogonie e cosmogonie ma anche storie fantastiche e favole di ogni tipo. Oggi, rispetto alla Grecia antica, ci rendiamo conto che si è verificato un rovesciamento: il



rumore che generava senso, è diventato negazione di senso e costituisce il paesaggio sonoro dell'uomo moderno.